

«Artigiani, già nel primo trimestre il numero delle imprese era in calo»

La Fase 2. Daniele Riva, presidente Confartigianato Lecco: «E adesso ripartire è complicato. Stanno lavorando le aziende che avevano ordini a lunga scadenza, le altre sono quasi ferme»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«La normalità economica è ancora lontana. Allo Stato chiediamo interventi tempestivi, a partire da incentivi sull'automotive attraverso la rottamazione visto che il settore fagire un'ampia fetta della nostra economia. Chiediamo che si sostenga, forzandolo, il passaggio a nuove tecnologie nell'automotive investendo dei benefici anche l'indotto», afferma il presidente di Confartigianato Lecco, Daniele Riva.

In questi giorni arriva dall'ufficio studi della Cgia di Mestre l'allarme sul rischio che, se non tempestivamente sostenute da aiuti pubblici, entro fine anno l'Italia potrebbe assistere alla chiusura definitiva di 100mila artigiani, con perdita di 300mila posti di lavoro.

Sul Lario questo allarme, ci dicono Confartigianato e Cna, per ora non c'è ma nell'artigianato locale le difficoltà dell'emergenza coronavirus si stanno sommando pesantemente a quelle che già c'erano nel primo trimestre dell'anno, con l'ipotesi che qualcuno possa non farcela a sostenere troppo a lungo i costi fissi a fronte di entrate di fatturato col contagocce soprattutto in alcuni servizi alle persone come bar e ristoranti, presidiati dalle associazioni del commer-

cio ma anche da quelle dell'artigianato.

Riva ricorda i dati negativi della demografia d'impresa degli artigiani lecchesi nei primi tre mesi di quest'anno. Un trimestre che, nei dati camerali di Lecco e Como, ha visto calare di quasi 600 unità le imprese iscritte rispetto al primo trimestre 2019. Di queste le lecchesi in meno erano 213. Un saldo negativo che vede calare la nascita di nuove imprese con l'esplosione, in febbraio, dell'emergenza sanitaria.

«Fra le nostre imprese - aggiunge Riva - chi prima del coronavirus ha avuto ordini un po' di lunga scadenza sta lavorando, chi ha concluso ordini brevi ora è piuttosto fermo, in una situazione che da quel che vediamo sul territorio investe imprese anche non artigiane».

L'artigianato, quasi sempre indotto dell'industria esportatrice, risente dell'andamento dei mercati esteri che si muovono poco, a parte segnali positivi da Francia e Germania.

Una situazione in cui «gli ammortizzatori sociali dovrebbero aiutare i dipendenti, ma purtroppo non sta arrivando nulla e questo è un dato molto grave per l'aspetto sociale. Bene - aggiunge Riva - per la maggior parte dei bonus da 600 euro, che alla fine sono arrivati, ma abbiamo casi



Secondo uno studio della Cgia di Mestre, in Italia sono a rischio 100mila imprese artigiane

■ «Aiuterebbero gli incentivi all'auto. È un settore che trascina molti altri»

di dipendenti a casa da due mesi e mezzo. Sfido chiunque a vivere per un periodo così prolungato senza entrate».

«Il nostro centro studi nazionale - ci dice Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario e della Brianza - sta concludendo un questionario fra le imprese,

ad oggi non abbiamo sentore di scelte definitive di chiusura fra le nostre imprese. Il nostro impegno, anche a livello locale, è quello di far pressione affinché le misure del Governo siano applicate rapidamente, compresa la procedura di contributi a fondo».

L'edilizia è il settore più colpito dal fermo

In un mese, da metà marzo a metà aprile, l'artigianato nazionale ha perso fatturati per oltre 7 miliardi.

Un vero crollo per aziende che in quei 30 giorni per il lockdown avevano fermato gran parte delle attività. Secondo l'ufficio studi della Cgia di Mestre i reparti maggiormente colpiti sono quelli più diffusi del manifatturiero e dei servizi. A perdere più di tutti è stato il settore delle costruzioni (-3,2 miliardi), seguiti dalla manifattura metalmeccanica, legno, chimica, plastica, tessile abbigliamento e calzature (-2,8 miliardi). I servizi alla persona hanno subito una flessione di 650 milioni per acciaiatori, estetiste, calzolari.

La stima della perdita di fatturato è stata costruita a partire dal fatturato di ciascun settore Ateco, calcolando la perdita di fatturato sulla base dei giorni di chiusura di ciascuna attività nel periodo indicato. L'intero settore nei primi tre mesi di quest'anno ha visto scendere il numero complessivo delle imprese artigiane di 10.902 unità. Il crollo c'è stato ma non è stata tutta colpa del coronavirus, il quale si è tuttavia inserito in una situazione già difficile, peggiorandola. Ora si guarda agli effetti della pandemia sui prossimi mesi ma bisognerà aspettare settembre per rifare qualche conto sulle imprese che ce l'avranno fatto.

M. Del.

«Chiusure no, ma tanti hanno rimandato la ripartenza»

«Il periodo appena iniziato sarà il più difficile per la verifica sulla tenuta delle nostre imprese, perché il problema è farle ripartire in sicurezza in modo che superino il black out subito in marzo e aprile. Parliamo di imprese che hanno avuto forti crolli di fatturato».

Alcune si perderanno per strada, afferma il segretario generale della Cna del Lario e della Brianza, Ivano Brambilla, ma intervenendo rapidamente si limiteranno parecchio i danni per lavoro e occupazione. L'associazione in più sedi si è detta preoccupata per la gestione della fase 2 della ripartenza. Ora in provincia di Lecco non sembra esserci sentore di chiusure definitive ma «abbiamo categorie - spiega Brambilla - quali pasticcerie, bar, ristoranti e pizzerie che autonomamente hanno deciso di rinviare l'apertura a causa della mancanza di completa mobilità fra le regioni e le nazioni».

Troppo pochi, dunque, i clienti anche stranieri previsti in arrivo nonostante l'intenzione del Governo di riaprire i voli senza imporre quarantena: «Mi

stanno telefonando diversi nostri associati dell'Alto Lago, di Sorico e Colico ma non solo, zona che vive di turismo soprattutto estero. Hanno deciso di rinviare le aperture visto che non è chiaro se e quando arriveranno turisti tedeschi, olandesi o austriaci».

Intanto si fa quel che si può per non perdere la clientela locale in questa ripartenza frenata dalla necessità di imporre distanze di sicurezza: «Ora c'è una necessità specifica per bar e ristoranti, per i quali chiediamo alle amministrazioni comunali



Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario

rivedano il più possibile, nell'eccezionalità del momento, la possibilità di concedere un aumento di superficie esterna perché solo questo permette di mantenere i livelli occupazionali. Un nostro iscritto - aggiunge Brambilla - ha 46 posti a sedere, ha dovuto tagliare a 21 e ora è costretto a tenere i lavoratori in cassa integrazione, con riduzione quindi della retribuzione, e continuando a mantenere i suoi costi fissi. Dare la possibilità di attrezzare aree esterne salverebbe tante situazioni. I Comuni devono capire che non possono mantenere inalterata la loro normativa sull'uso di spazi pubblici».

M. Del.

Lecco, in cassa integrazione più di 1700 ditte artigiane

Fondo bilaterale
I lavoratori interessati sono quasi settemila di questi 3500 hanno avuto l'indennità

Ad oggi sono 1.713 le domande di cassa integrazione legata al Covid-19 presentate dalle imprese artigiane lecchesi, per quasi 7mila lavoratori (6.861).

«Sul totale dei lavoratori lec-

chesi coinvolti, 3.554 hanno già percepito attraverso il nostro Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato, Fsba, i versamenti dei mesi di febbraio e marzo. Ora siamo in attesa che il Governo trasferisca al nostro Fondo gli stanziamenti per i nuovi versamenti. Ad oggi - afferma Claudio Mor, responsabile dell'artigianato per la Uil Lombardia - il nostro Fondo ha potuto pagare perché avevamo in cassa, in proprio quindi, 250

milioni frutto della raccolta dei versamenti delle aziende per l'ammortizzatore ordinario. Ora, per pagare il residuo di marzo e aprile occorre che lo Stato ci versi i fondi e a quel punto noi saremo in grado di pagare nel giro di un mese e mezzo».

Un mese e mezzo, precisa, è il tempo minimo che passa fra quando l'azienda fa domanda di cassa integrazione e quando presenta il proprio rendiconto

sull'utilizzo, cosa che può fare solo il mese successivo alla richiesta. A quel punto «nel giro di pochi giorni il nostro Fondo accredita i soldi ai lavoratori».

Il Governo ha assegnato l'erogazione dell'ammortizzatore sociale legato al coronavirus ai due Fondi costituiti per gli artigiani e per i lavoratori in somministrazione, per un totale di 1,1 miliardi di euro a livello nazionale. Ad oggi non è chiaro qual è la quota destinata all'artigianato, ma la stima è che, come il precedente stanziamento, sia intorno al 75% delle risorse: «Se è così - afferma Mor - siamo vicini ai 900 milioni di euro, che corrisponde circa al fabbisogno complessivo degli artigiani».

M. Del.



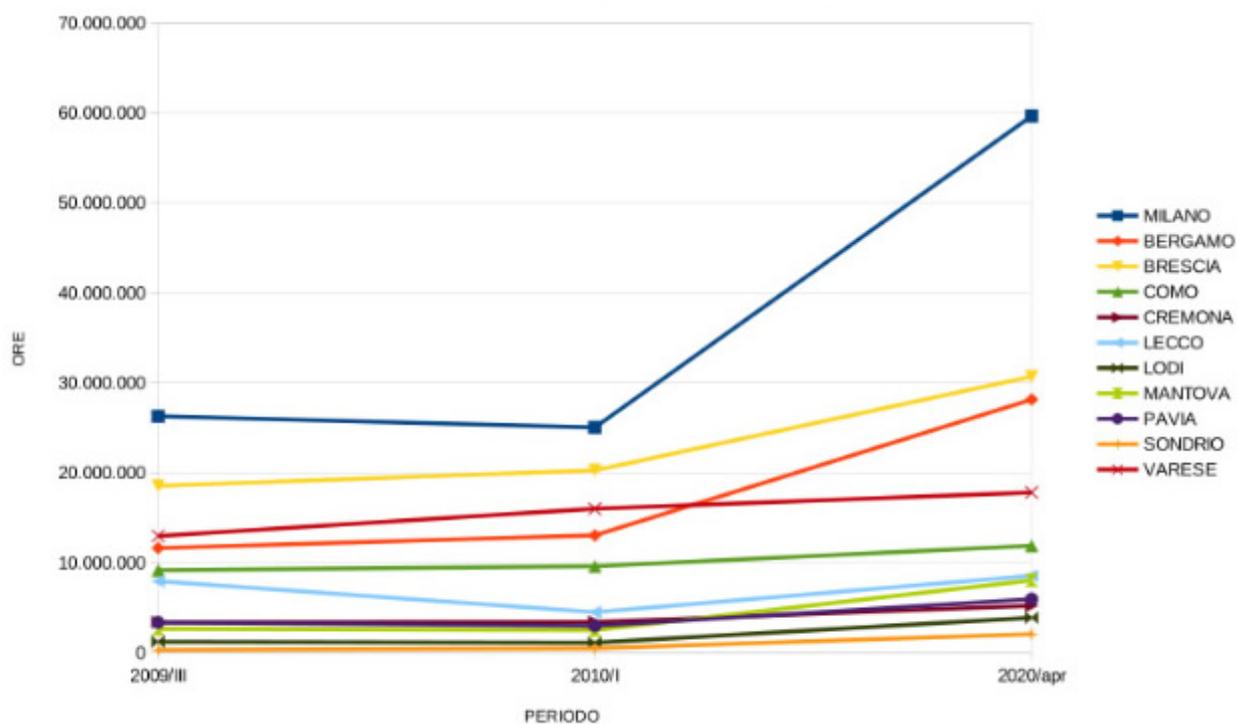
Sono più di 3500 le imprese artigiane che hanno chiesto la cig

Lavoro: effetto 'Covid' sulle richieste della Cig, valori molto più alti della crisi del 2008

 leccoonline.com/articolo.php

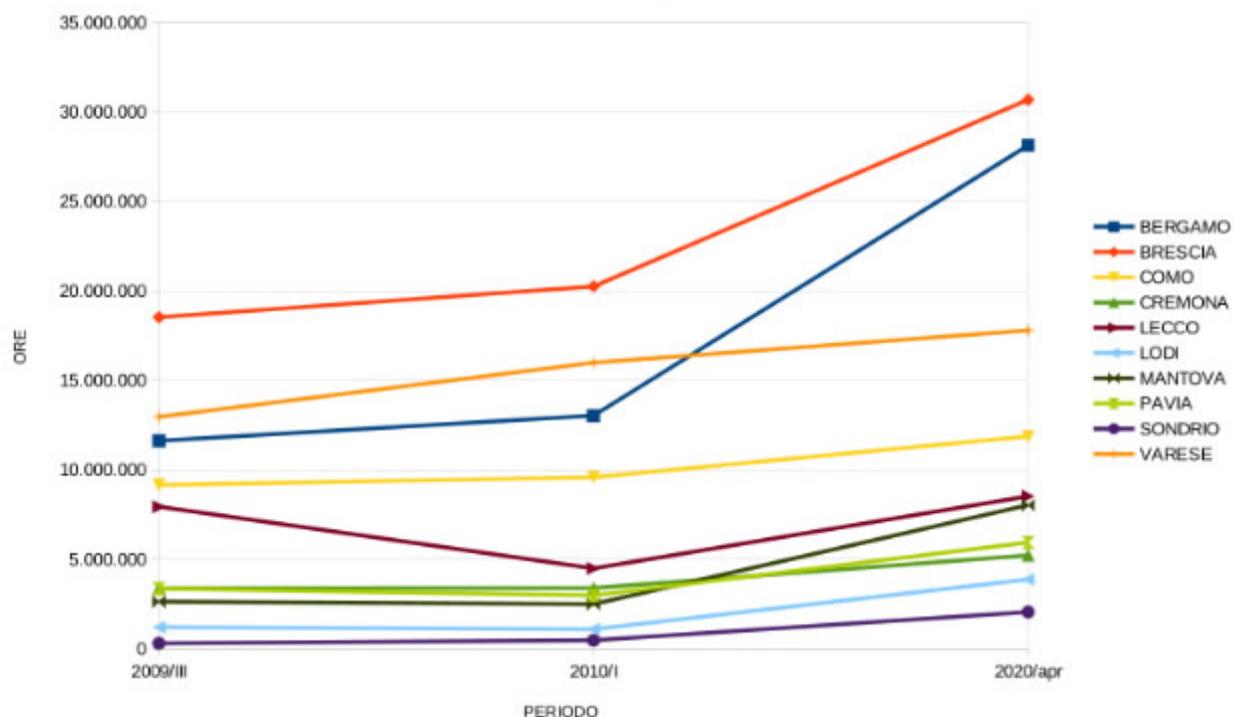
May 25,
2020

PROVINCE LOMBARDIA - CIG TOTALE III trim. 2009, I trim. 2010, II bim. 2020



Osservatorio Cig a cura del Dipartimento Mercato del Lavoro - Cisl Lombardia

PROVINCE LOMBARDIA SENZA MILANO - CIG TOTALE III trim. 2009, I trim. 2010, II bim. 2020



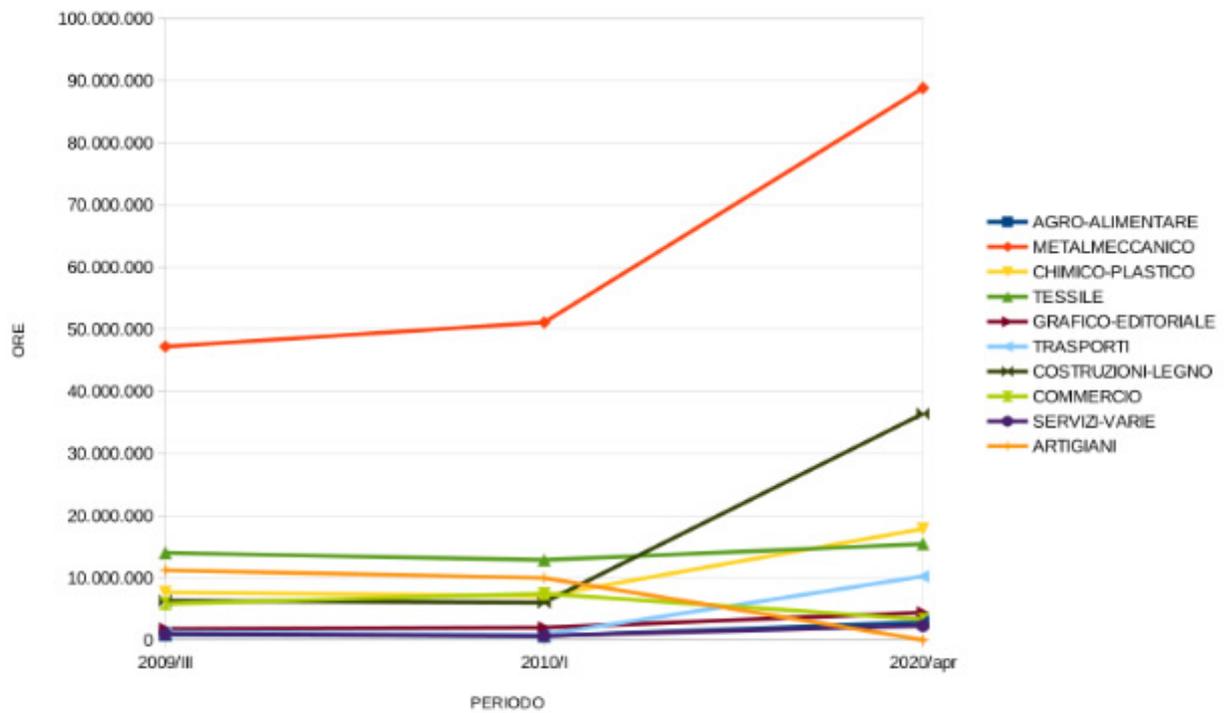
Osservatorio Cig a cura del Dipartimento Mercato del Lavoro - Cisl Lombardia

Se per numero di decessi si dice che la pandemia del coronavirus possa essere paragonata soltanto ai conflitti mondiali che segnarono il Novecento, per l'effetto che ha creato sul mondo del lavoro il metro di misura è quello dell'ultima grande crisi economica vissuta dall'uomo moderno, tra il 2008 e il 2010. Un periodo confrontato con

l'attuale anche dalla Cisl lombarda che nelle scorse ore ha diffuso un dettagliato report riguardante la complessiva richiesta di cassa integrazione in Regione, evidenziando come il Covid abbia avuto un effetto devastante per aziende e lavoratori.

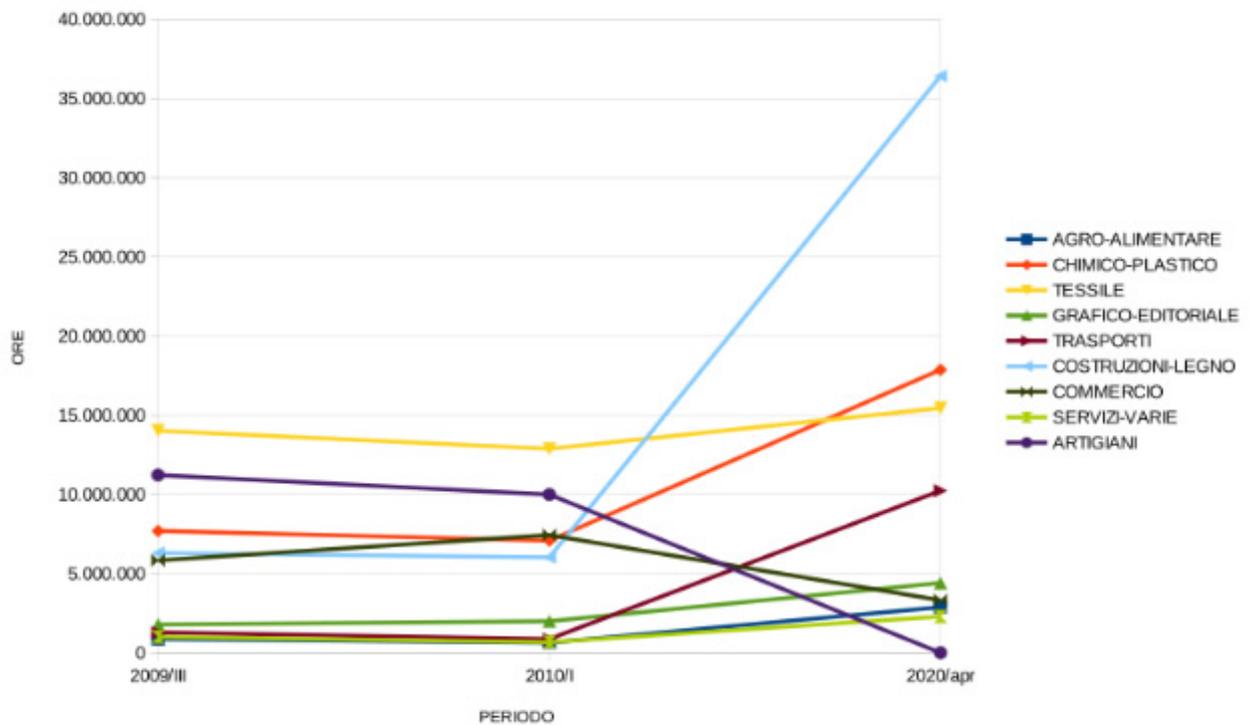
Nel bimestre marzo-aprile 2020, le richieste di Cig sono il 184,1% di quelle richieste nel I trimestre del 2010. Le ore richieste di cassa integrazione ordinaria – quella maggiormente utilizzata, pari al 95,3% del totale - nel bimestre marzo-aprile 2020 sono il 302,9% di quelle del IV trimestre del 2009.

SETTORI LOMBARDIA - CIG TOTALE III trim. 2009, I trim. 2010, II bim. 2020



Osservatorio Cig a cura del Dipartimento Mercato del Lavoro - Cisl Lombardia

SETTORI LOMBARDIA SENZA IL METALMECCANICO - CIG TOTALE III trim. 2009, I trim. 2010, II bim. 2020



Osservatorio Cig a cura del Dipartimento Mercato del Lavoro - Cisl Lombardia

Quella di **Lecco** è la sesta provincia per numero di ore richieste dalle aziende, così come lo era nel 2010, dietro a Milano, Brescia, Varese, Bergamo e Como. Anche in questo caso, l'emergenza Covid ha provocato conseguenze più gravi di quelle della crisi economica che si scatenò sul finire di due decenni fa. Allora le ore di cassa integrazioni totali furono

circa 8 milioni, quest'anno circa 1 milione in più. Metalmeccanico ed edile, tornando alla visione regionale dell'emergenza, i settori più colpiti.

[Clicca qui](#)

A.S.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco